



Citation: Emanuele Polizzi (2022) Joe Soss, Richard C. Fording, Sanford F. Schram. A cura di Sandro Busso ed Eugenio Graziano. *Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 24: 185-187. doi: 10.36253/cambio-14547

Copyright: ©2022 Emanuele Polizzi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Book Review - Debates

Joe Soss, Richard C. Fording, Sanford F. Schram
a cura di Sandro Busso ed Eugenio Graziano

Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà

Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2022, ISBN: 9788857580838

Il dibattito attorno alle politiche di contrasto alla povertà non è mai stato tanto presente in Italia quanto negli ultimi dieci anni. L'irruzione di alcune novità nella scena pubblica ha infatti obbligato la politica a occuparsene: l'aumento drammatico dei tassi di povertà nel decennio successivo alla crisi del 2008; le attività di advocacy e di pressione sul governo da parte di importanti attori della società civile, riuniti nell'Alleanza contro la Povertà, per chiedere l'introduzione a livello nazionale di un Reddito di inclusione sociale; soprattutto la messa in agenda prioritaria del Reddito di Cittadinanza da parte di una delle principali forze politiche del paese, il Movimento 5 Stelle, diventata poi la principale misura di politica sociale adottata dai governi Conte, parzialmente ridimensionata già sotto il governo Draghi e poi di fatto dismessa dal governo Meloni. Tale esposizione pubblica del tema ha permesso di politicizzarlo e farlo uscire dalla cerchia degli studiosi del welfare nel quale era relegato. Ciò ha portato gli attori politici a esplicitare le loro posizioni e i presupposti culturali e normativi con cui guardano al tema, mettendo così in evidenza differenti giudizi su questi strumenti ma nello stesso tempo mostrando, in controtelaio, come vi siano molti punti di somiglianza, tra le diverse forze politiche, nelle impalcature argomentative con le quali vengono concepite misure come questa. Si è rivelata cioè l'esistenza di alcuni frame ricorrenti a partire dai quali, pur nella diversità di accenti, la povertà viene affrontata con l'obiettivo più o meno esplicito di indurre nei poveri comportamenti individuali "virtuosi", tali da farli uscire dalla pigrizia o passività della quale sono visti come portatori, e renderli capaci così di uscire dalla condizione di povertà. In tale tipo di argomentazioni si perde la capacità di affrontare i problemi strutturali e relazionali che riproducono la povertà e a cui contribuisce l'intero sistema economico e istituzionale di un paese. In questo frame, in altre parole, la lotta alla povertà è vista come un problema di disciplinamento dei poveri.

Proprio attorno a questo frame ricorrente nei discorsi e nelle politiche sulla povertà è dedicato il volume *Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà* di Joe Soss, Richard C. Fording e Sanford F. Schram, uscito nel 2011 in inglese e recentemente apparso in una edizione italiana curata da Sandro Busso ed Eugenio Grazia-

no. Si tratta di un testo di notevole spessore teorico ed empirico, in quanto affronta un oggetto molto ampio e rilevante con un intreccio complesso di livelli analitici e di strumenti metodologici differenti, arrivando ad abbracciare l'intera filiera con la quale le politiche per la povertà sono costruite nel contesto degli Stati Uniti: la loro giustificazione, il loro disegno, la loro implementazione a livello locale, fino alla loro organizzazione e gestione operativa. Si passa quindi dalle analisi storico politiche sui grandi paradigmi che sottostanno alle stagioni di policy neoliberale degli anni '80 e '90, alla progettazione degli specifici programmi per la povertà adottati a livello statale e basati sul condizionalità dal forte potere vincolante; dalle analisi statistiche sui dataset amministrativi reperiti a livello locale sulle carriere degli utenti, alle interviste qualitative ai case manager e all'osservazione diretta del lavoro degli *street level bureaucrats* del welfare, alle prese con la relazione con gli utenti poveri da un lato e la pressione all'adempimento degli standard provenienti dai loro dirigenti dall'altro.

Una tale pluralità di livelli di lettura del tema non è solo dovuta alla padronanza degli autori di un ampio ventaglio di strumentazioni analitiche e di indagine empirica ma è frutto anche di una precisa postura teorica verso le politiche sociali. Una postura che rifiuta la riduzione dello studio delle politiche sociali al solo calcolo dell'efficacia e l'efficienza delle singole misure, per abbracciare invece una concezione relazionale della povertà, analizzata come sistema multilivello e circolare dei meccanismi di riproduzione dell'impovertimento. In questa concezione la stessa definizione di una soluzione al problema della povertà implica una lettura delle sue cause. Le soluzioni basate dunque sull'attivazione dei singoli finiscono quindi per ridurre la povertà a problema individuale, affrontabile appunto tramite strategie per il loro disciplinamento, distogliendo l'attenzione dai meccanismi sociali della sua riproduzione. La dimensione culturale delle retoriche di giustificazione delle misure, quella più specificamente cognitiva dei dispositivi conoscitivi adottati dai policy maker per osservare e controllare le condotte dei poveri, così come la materialità stringente delle forme di condizionalità che accompagnano le misure di sostegno al reddito: tutte queste dimensioni si tengono nel generare una governance della povertà che finisce per riprodurre il frame del disciplinamento, stressando le condizioni di deprivazione e fragilità degli utenti di tali misure, e confermando circolarmente la necessità di un loro disciplinamento per evitarne le derive devianti o passive.

Il tema del governo dei poveri diventa dunque la chiave di analisi che, richiamando una postura foucaultiana verso le politiche, pone l'accento sul loro potere di controllo della società, non già in modalità schiettamente autoritaria bensì indotta in modo più indiretto, attraverso standard comportamentali imposti paternalisticamente come virtuosi e più sani per gli stessi poveri. Il paternalismo diventa così la modalità apparentemente più gentile ma in realtà altrettanto vincolante con cui le politiche disciplinano gli individui in situazione di povertà. Proprio in questa mancanza di costrizioni esplicite, ma in realtà indotte dalle condizionalità moralistiche dell'approccio paternalista, sta la complementarità con il modello neoliberale di organizzazione sociale che starebbe alla base di questo sistema. Una complementarità che peraltro ha saputo sfruttare nel corso degli anni anche le critiche di marca antiautoritaria al welfare fordista, mostrandosi nella sua veste più individualista ed emancipativa, come gli stessi curatori ricordano nella lucida introduzione alla versione italiana, citando i lavori di Ota de Leonardis (1998) e Giovanna Procacci (1998).

Il disciplinamento paternalistico dunque, nella visione dei tre autori americani, assume caratteristiche specifiche nell'era neoliberale, ma la loro analisi pone di fronte ad una questione più di fondo e strutturale e cioè, come già rilevava Carlo Donolo alcuni anni fa (2012), il fatto che una qualche forma di paternalismo, inteso come tentativo di indirizzare le condotte, sia un elemento intrinseco a ogni politica sociale. Si tratta di un interrogativo che il testo lascia intravedere, senza però drammatizzarlo e anzi aprendo, in ottica costruttiva, alla possibilità di un welfare dal carattere più rispettoso dell'autonomia delle persone e più attento al promuovere processi di emancipazione.

L'opera di Soss, Fordin e Schram costituisce perciò un punto di riferimento dal quale gli studi sul welfare, e in particolare quelli sulle politiche sulla povertà, possono molto apprendere, sia in termini sostantivi che teorici e metodologici. Naturalmente, l'apprendimento da una simile opera non può non tenere conto di alcune sue specificità. È indubbio, ad esempio, che l'area statunitense sulla quale si basa il lavoro di indagine empirica sia assai diversa da quella europea, sia per l'assetto generale dei suoi sistemi di welfare, sia per la differente rilevanza della questione razziale (sebbene per nulla marginale anche da questa parte dell'Atlantico). Anche dentro alla cornice degli Stati Uniti, inoltre, la Florida, nella quale è stato condotto il principale lavoro empirico, è uno stato in cui il modello

neoliberale è stato applicato nella forma più radicale, dunque rappresenta probabilmente una tendenza avanzata ma non necessariamente l'unica sua possibile declinazione.

Da questo punto di vista, appare opportuno evitare una trasposizione pura e semplice, nei sistemi di welfare europei, dell'interpretazione emergente da questo testo. Non solo perché, come noto, si tratta di contesti nei quali le forme di welfare basate su alcuni diritti in senso universalistico riconosciuti a livello nazionale sono storicamente più radicate che negli Stati Uniti e dunque un po' meno esposte, sebbene certo non immuni, dalle derive più soffocanti delle misure condizionali sulla povertà. A suggerire un utilizzo non semplificatorio di quest'opera è anche molta letteratura degli ultimi dieci anni sul welfare urbano e locale, ben sintetizzata nei recenti *Handbook on Urban Social Policies: International Perspectives on Multilevel Governance and Local Welfare* (Kazepov et alii 2022) e *Political change through social innovation* (Moulaert et alii 2022), che rivela come il livello territoriale delle politiche sociali sappia spesso esprimere configurazioni assai differenti nel rapporto tra governance e responsabilità pubblica dei diritti sociali, forme di capacitazione e di advocacy della cittadinanza e innovazione sociale e politica. La dinamica di disciplinamento evidenziata dal testo non è affatto negata da questi contributi ma è piuttosto mischiata con altre dinamiche locali, alcune complementari, altre in tensione con essa.

Detto ciò, l'edizione italiana del testo evidenzia bene, soprattutto nel ricco contributo finale di Antonella Meo, come anche il nostro contesto nazionale veda una presenza sempre più pervasiva della retorica paternalistica e meritocratica nelle forme di sostegno al reddito. A maggior ragione ciò è vero in una stagione politica come quella attuale nella quale è stata superata l'ambiguità che caratterizzava il Reddito di Cittadinanza, un po' diritto assistenziale e un po' beneficio condizionato, a favore di un suo utilizzo ridotto e tutto centrato su una condizionalità sempre più stringente. È dunque assai opportuna l'iniziativa di Sandro Busso ed Eugenio Graziano di avere promosso la traduzione e la cura dell'edizione italiana di questo volume. Esso ha infatti il grande merito di allargare lo sguardo dalle visioni ristrette e iper-settorializzate che spesso caratterizzano gli studi sulle politiche di welfare, collocandole dentro ad un quadro allo stesso tempo più ampio, superando lo schiacciamento sul livello locale, e più lungo, permettendo di delineare le stagioni pluridecennali di egemonia di uno specifico paradigma ideologico. Una tale ricollocazione dentro a grandi cornici di governance consente di riaffermare la politicità degli impianti delle politiche, cioè la loro natura di scelte basate su visioni normative del fenomeno della povertà. Una politicità che frequentemente viene invece a perdersi negli studi sul welfare che soffermano lo sguardo solo o prevalentemente sui comportamenti dei singoli destinatari, di cui rilevare solo gli effetti diretti di maggiore o minore attivazione a breve termine e, implicitamente, di maggiore o minore meritevolezza della misura per contrastare la povertà.

Emanuele Polizzi

Riferimenti bibliografici

- De Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Milano: Feltrinelli.
- Donolo C. (2012), *L'arte di governare. Processi e transizioni*, Bari: Donzelli.
- Kazepov Y., Barberis E., Cucca R., Mocca E. (2022, eds), *Handbook on Urban Social Policies: International Perspectives on Multilevel Governance and Local Welfare*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Moulaert, F., Jessop, B., Swyngedouw E., Simmons L., Van den Broeck P. (2022), *Political change through social innovation. A debate*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Procacci G. (1998), *Governare la povertà. Società liberale e la nascita della questione sociale*, Bologna: il Mulino.